

## FATTA LA CRESIMA SE NE SONO ANDATI

Alla relazione di don Lasconi è seguita quella di mons. **Domenico Sigalini**, oggi vescovo di Palestrina, sul tema: *Fatta la Cresima se ne sono andati. E adesso cosa faccio?*

Di questa relazione presentiamo soltanto quegli elementi che meglio si collegano alla relazione precedente e che hanno un legame più stretto con la Cresima.

In realtà mons. Sigalini, che era in quel periodo incaricato del servizio nazionale di pastorale giovanile presso la Conferenza Episcopale Italiana, ha spaziato, con una certa ampiezza, su tutta la problematica della pastorale degli adolescenti.

### **Rinnovare la catechesi dei preadolescenti**

Mons. Sigalini ha immediatamente premesso che il problema non è tanto quello di inseguire dei ragazzi che sono fuggiti, ma di ricostruire un volto diverso alla comunità cristiana che prepara i cresimandi. In altre parole, diventa importante tutto quel che viene fatto prima della Cresima.

E la catechesi negli anni della preadolescenza presenta alcuni inconvenienti che bisogna conoscere e superare.

1. Anzitutto è una catechesi esageratamente legata al modello scolastico. In molte comunità ecclesiali infatti l'organizzazione catechistica ideale pare proprio quella che vuole assimilare la catechesi alla scuola media, con tanto di sezioni, magari prendendo a prestito dalla segreteria scolastica gli elenchi delle classi trasferendole radicalmente a catechismo.

2. Altra difficoltà emerge dal fatto che i preadolescenti sono traversati da dubbi religiosi, che di solito non riescono a emergere e a sciogliersi a catechismo. I dubbi sulla esperienza di fede infatti non cominciano negli anni della adolescenza, ma già prima. In realtà i preadolescenti si presentano docili, si scoprono molto poco, sembra che non vogliano scendere in profondità. Se si cogliesse però questa loro esigenza, dovrebbe cambiare abbastanza radicalmente l'atteggiamento educativo e catechistico.

3. Una seria pastorale giovanile non può quindi cominciare in termini progettuali se non dai preadolescenti. Impostando seriamente una pastorale dei preadolescenti, potrà avere un seguito, pur con i dovuti salti qualitativi diversificati, una vera pastorale giovanile. Non si tratta in altre parole di mettere delle pezze a una situazione che ormai non tiene più, ma di progettare un intervento pastorale globale che, partendo dalla preadolescenza, giunga alla giovinezza. Se no l'intervento pastorale è male impostato.

4. Gli adolescenti infine, per caratteristiche tipiche della loro età, trovano difficile rimanere in un mondo nel quale essi sono stati circoscritti fino a ieri e che non rappresenta più per loro una novità desiderabile. E il nostro interesse per loro, il nostro insistere per una continuità di presenza attorno a un tavolo lo possono addirittura interpretare come un tentativo di frenarli in una condizione passata, che essi intendono dimenticare.

### **Attivare la fantasia metodologica**

Mons. Sigalini ha tracciato a questo punto e in modo vivace l'identikit degli adolescenti, sottolineandone le caratteristiche che rendono così tipica la loro età. Si è quindi chiesto quali scelte andrebbero fatte per dare continuità all'esperienza cristiana degli adolescenti, magari anche per un «ricupero» dopo la famosa fuga.

Molti i suggerimenti offerti, che appartengono in generale a una attenta pastorale degli adolescenti.

Tra le osservazioni più acute, sottolineiamo quella metodologica. «Noi siamo ormai convinti che questi adolescenti fanno fatica a continuare l'esperienza di un gruppo di catechesi», ha detto. «Però, che cosa di diverso abbiamo inventato in questi anni al di là del gruppo attorno a un tavolo? Sappiamo bene che questi ragazzi non ritorneranno neanche morti in quell'aula, attorno a quel tavolo. Ma quella spesso rimane la nostra unica proposta». Manchiamo di fantasia. E ha suggerito: vi sono certamente altre modalità, altre esperienze possibili. Occorre prevedere itinerari diversificati. Il che vuol dire «che non tutti vengono educati alla fede con lo stampino; cioè tutti allo stesso modo, nella stessa classe o in classi parallele; tutti con lo stesso programma, con lo stesso metodo, con lo stesso libro». L'obiettivo principale è quello di giungere all'appartenenza, che è importantissima e deve avvenire al più presto, prima della scelta, prima che si decidano se restare o andare. Per questo occorre scoprire strade nuove, sfruttare meglio, per esempio, la loro voglia di fare, che è elemento coagulante. Anche molti contenuti catechistici possono passare attraverso esperienze a loro gradite e coinvolgenti. □